



el Campanon



el Campanon

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI FELTRE
E DEL SUO TERRITORIO
A CURA DELLA
FAMIGLIA FELTRINA

Quaderno di:

STORIA
TRADIZIONE
ARTE
ATTUALITÀ
ECONOMIA

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

ADERITE ALLA "FAMIGLIA FELTRINA

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

La quota annuale⁽¹⁾ potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;
- per contanti, direttamente al nostro economo cav. Oreste Zasio, via G. B. Scita - n. 6, Feltre.

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di « *El Campanon* », rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

Inoltre, a titolo di omaggio, fino ad esaurimento della scorta, tutti i fascicoli della collana dal trimestre ottobre-dicembre 1967.

1) Quota annuale di adesione:

Ordinaria	L.	3.000
Sostenitore - da	»	10.000
Benemerito - da	»	20.000

NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1971 o 2 nuovi Soci biennali 1971-72. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1971.

Partecipate a questa gara per offrire al Sodalizio una prova della vostra simpatia.

In copertina:

Il Teatro Comunale di Feltre, monumento storico artistico progettato da Giannantonio Selva, l'architetto de « La Fenice » di Venezia. E' dei primi anni del 1800 e fu decorato nel 1843 da Tranquillo Orsi.

Buon Natale!
felice Anno Nuovo!

*Sono gli auguri che "El Campanon,,
manda a tutti i suoi collaboratori, ai
cortesi lettori, ai soci della Famiglia
Feltrina, specialmente a coloro che lon-
tani dalla terra natale sentono in questi
giorni maggiore il dolore del distacco.*



L'ASSEMBLEA ANNUALE DELLA "FAMIGLIA FELTRINA",

Una visita alla restaurata Chiesa del Rosario - Battistero della Cattedrale. - La riunione conviviale nel bel San Vittore.

*Alla presenza dei Sindaci di Fel-
tre, Seren del Grappa, Arsiè, Alano
di Piave, del prof. Canton e di don
Domenico Cassol per l'Associazione
Emigranti Bellunesi, di mons. Anto-
niol Arciprete della Cattedrale, della
prof. Anna Paola Zugni Tauro per
« Italia Nostra » e di un centinaio
di soci del sodalizio, fra cui l'avvo-
cato Mengotti Bianco di Padova, il
Generale Mengotti Bianco di Roma,
il prof. dr. Modesto Dalla Palma, il
cav. uff. Dal Sasso, la signora Anna
Maria Granzotto Basso, i fratelli dot-
tori Luca di Bologna, si è svolta nel
salone degli stemmi in palazzo mu-
nicipale la annuale assemblea della
« Famiglia Feltrina ».*

*Avevano inviato la loro adesione,
spiacenti di non poter intervenire, il
cavaliere del lavoro e socio onorario
Armando Furlanis di Portogruaro,
l'ing. Vittorio De Biasi di Milano, il
prof. Giuseppe Biasuz di Padova. Il
Sindaco dott. Belli ha porto ai con-
venuti il saluto dell'amministrazione
di Feltre. « Questo sodalizio, ha con-
tinuato, che mantiene i legami fra
la piccola Patria e tutti i feltrini che*

*hanno trovato lavoro, riconoscimenti
ed onore in tutto il mondo, è bene-
merito per l'attività fin qui svolta sia
nel campo culturale, che in quello
morale ed assistenziale, raggruppan-
do grosse personalità del mondo eco-
nomico ed industriale, e può fare
molto per il progresso economico
della nostra terra. Terra che fino ad
oggi non riesce a dare a tutti lavoro
e benessere ».*

*Dopo aver affermato di conside-
rarsi innanzitutto un feltrino, il Sin-
daco ha concluso esprimendo l'au-
gurio che in un domani non lontano
nessuno debba più allontanarsi, se
non volontariamente, dalla propria
terra, perchè in questa troverà lavo-
ro, e non solo lavoro, ma anche ade-
guata e dignitosa ricompensa per
questo lavoro. « Ciò può essere rea-
lizzato, ha aggiunto, con gli sforzi di
tutti non solo degli amministratori,
ma anche dei feltrini che possono da-
re un contributo di impegno e di in-
teressamento concreto, perchè a Fel-
tre siano create nuove fonti di red-
dito. Infine desidero esprimere le fe-
licitazioni più vive al dott. Toigo,*

esempio di quanto l'intelligenza e la buona volontà della nostra gente possano fare ».

L'on. dott. Giuseppe Riva, presidente del sodalizio, ha svolto la relazione morale. Dopo aver ricordato i soci scomparsi, durante l'ultimo anno (il dott. Leonida Marianelli, l'avvocato Enzo Milner, il pittore Toni Piccolotto, il comm. Pio Luciani, il dott. Mario Salce), egli ha affermato che i soci sono in continuo aumento, e che è stata iniziata pure una campagna affinché sempre più numerosi i giovani aderiscano alla « Famiglia ». A tale proposito i tre migliori diplomati dei vari ordini di studio cittadini, saranno ogni anno associati gratuitamente al sodalizio, e saranno inoltre seguite con particolare interesse le tesi di laurea che trattino argomenti storici ed artistici del feltrino. Quest'anno il consiglio di presidenza ha stabilito di premiare il dott. Giuseppe Toigo di Arten per aver compilato un saggio sulla storia della scuola a Feltre nel '700 ed '800, veramente pregevole per la materia trattata e la mole di lavoro svolto. L'on. Riva ha poi accennato alla pubblicazione trimestrale della «Famiglia Feltrina» «El Campanon», che continua a riscuotere i migliori apprezzamenti per il valore dei collaboratori e per il contributo che offre di storia, di tradizioni, d'arte e di attualità. Ha dato poi alcune informazioni sulla pubblicazione del prof. Mangini «Teatro scelto di Gino

Rocca», che viene ceduto con particolari facilitazioni ai soci che si rivolgano alla Tipografia Castaldi di Feltre e sul volume su Feltre, in preparazione da parte di Bepi Mazzotti, volume che in verità è molto atteso.

Dopo aver ricordato le varie attività della Famiglia, e fra queste la opera prestata per il restauro del Teatro Comunale, per il ripristino del Castelnuovo di Quero, per la diffusione della devozione alla Madonna del Piave, al cui nome è stata intitolata per cortese intercessione della Amministrazione Provinciale la strada della sinistra Piave da Cesana al confine con la provincia di Treviso, il Presidente ha così concluso: « C'è chi forse sorriderà nel sentire che ci occupiamo di difesa dei valori storici ed artistici, di attività morali e spirituali, di fraternità e di solidarietà cittadina, oggi quando la vita pulsa e batte vertiginosamente in ben altre direzioni. Cari amici, sarebbe un brutto giorno quello in cui il « boom » dell'era atomica soffocasse questi valori: sarebbe il trionfo della materia sullo spirito, la distruzione del vero progresso dell'umanità, che ha le sue basi fondamentali ed irrinunciabili sulle leggi dell'amore fra i figli di una stessa Patria, fra tutti i popoli della terra. Ecco perchè noi siamo attaccati a questi valori tradizionali, nulla rinunciando alle conquiste scientifiche, che vorremmo poste al servizio di questi valori per difendere insieme la libertà, la giu-

stizia, la pace, che sono tutte assieme il trionfo di tutti i valori morali e spirituali della umanità e della ragione, messi oggi in pericolo dalla anarchia e dalla violenza ».

La relazione è stata approvata all'unanimità, dopo brevi interventi di Mons. Antonioli che si è compiaciuto della apertura verso i giovani e di Pietro Campanaro di Belluno.

Quindi il co. Bepi de' Mozzi, presidente del comitato sindacale, ha letto la relazione finanziaria, pure approvata con voto unanime e con un particolare elogio al cassiere cavalier Oreste Zasio. La prof. Laura Ben-

tivoglio, con una intelligente e piacevolissima sintesi, ha presentato la pubblicazione del dott. Toigo, al quale il presidente, in segno di pubblico riconoscimento, appuntava una medaglia d'oro.

I soci si sono recati poi alla Chiesa del Rosario, per visitare i lavori di restauro eseguiti recentemente all'antico Battistero e la giornata si concludeva al bel S. Vittore, dove veniva servita dalla signora Giacomelli del « Doriguzzi » la riunione conviviale, degno e cordiale suggello al riuscito incontro annuale.

LA CROCE

*Croci sempre croci
sbiancate dall'alba,
irte
sulle altane ingiallite
o tinte di vermiglio,
pendenti
sui valichi dalle nubi di fuoco.
Croci per alberi recisi dalla folgore,
Croci per uccelli dilaniati dai rapaci,
Croci per le verdi betulle scalzate dalla piena,
Croci per Te — uomo della terra
che lamenti il calvario della tua ansia.*

Mario Agnoli

EL MARIDAZ DEL CONTADIN

Mons. Gio. Batta Zanettini, di cui pubblichiamo "El maridaz del contadin" nacque a Feltre il 5 gennaio 1801 e qui morì l'8 ottobre 1870. Egli ebbe nome di uomo di vasta cultura e di ben fondata conoscenza delle lingue classiche, latina e greca, ed anche dell'ebraico. Nei suoi componimenti in latino maccheronico, tra cui "Sentimentum Ninæ in mortem gattæ" e nei componimenti poetici in dialetto rustico, mostrò di possedere vivace spirito umoristico. Il "maridaz" che vide la luce nella strenna feltrina l'Asone del 1868, oltre che come nota di costume campagnolo ha pure un notevole interesse filologico, perchè consente di stabilire un confronto dei mutamenti subiti dal dialetto feltrino in questi ultimi cento anni. Alcune parole, infatti, usate dallo Zanettini, come "GHESEZ", "GADOET CANOCION", sono scomparse; altre sono ormai disusate.

Come nota di costume il "maridaz" rievoca con colorita vivacità la usanza del filò nelle stalle autunnali, con le giovani che filano e rispondono con sommesse risatine e gesti un po' guerrieri agli approcci galanti dei "moros"; con la recita in comune del rosario, intonato dalla vecchia padrona di casa e seguito distrattamente dai giovani, e finalmente la "impromission" preludio alle nozze che si celebrano a S. Martin (novembre) "dopo tolt su 'l sorc e fat el vin" con scorpacciate di carni e con bevute "da demoni

G. Biasuz

Quando che i contadin i va al filo
a catar 'na tosata, che i ghe ol ben,
i va dentro grizos, e: « Senti po',
i dis, traren de sesto chi che gien?

grizos – timido, facile ad arrossire

La bassa el can, e: Questo qua l'è 'l schegn,
la responz, che anca a vu l e preparà;
no l'è mo no de paia, l'è de legn,
ma ognun l'à tegnù su, co i s'è sentà ».

schegn = panchetto, sgabello

« Ma mi ho paura che ve macherè,
che vu staressi meio t'en altro loc ».
« Bela tosa co' vu mel presenté,
mi starea molesin anca su 'n zoc ».

molesin = morbido; zoc = ceppo

La dà 'na bota al fus, la storz el col,
la spentonea 'l tosat: « Che gadolet!
Gientinimiei! sè ben degneol, mo fiol »
E po', da furba, a rider la se met

gadolet = strambo
gientinimiei = esclamazione: Jesu
sustine me

degneol = cortese

Ghe crepa el fil; ingaluzà el moros
careze el ghe fa co' spizigon!
la se russa, la rif, la dis: « Che tos,
seu gnest a smatedar, o a far de bon?

ingaluzà = ingalluzzito

russa = gratta

smatedar = scherzare

Gli altri giovanotti che notano questi « ghesez »
e che « de manco i no oree parer »
« i fa mili matez » perchè « la tosa » li abbia da notare.

ghesez = scherzi

oree = vorrebbero

« i ghe vien zito zito da vicin,
i ridolea, qualche parola i dis ».

ridolea = ridono sommesso

La vecchia di casa, che « parchè l'à la muffa »

« i tosat non li sa pì compatir,
in aggiuntori la comincia a dir;
la cava de scarsela la corona,
la zabota el rosari, e el parafondi

in aggiuntori = in adiutorium

zabota = borbotta,

parafondi = de profundis

I tos i magna i gloria e i paternostri,
pi prest che i pol i riva al recheterna
po' « bona not » e ognun tol la so luserna.

recheterna = requiem eternam

La « impromission » e le nozze

L'ultima sera che filò se fa
a quel tal che ghe pias el schegn la dà
e la ghe dis: « Senteve pede mi ».
Cosita la ghe dà la preferenzia,
a sto mod la ghe dà la impromission.

pede = vicino

Alora i stabilis per San Martin
de piubicar e far el matrimoni
quando che tolt su el sorc e fat el vin,
se pol bere e far bale da demoni.

piubicar = far le pubblicazioni

bala = sbornia

Galani intant la tosa la se met,
aghi d'ardent, balarin, varete
e le cotole nove e i fazolet,
calze nove e camise de stopete

galani = nastri

varete = anelli

cotole = sottane

de stopete = di canape

E co 'l preve 'l maridaz à benedì
i torna a casa, e i magna carne e pit
e i se imegnis col sugo de la vit

pit = pollo

E co' in aria scomincia l'imbrunir
girando tuti quanti a tastolon,
a la nuiza prima de partir
i canta bona gnot sul conacion.

a tastolon = a tentoni

nuiza - novella sposa

conacion = citarrone

G. B. Zanettini

ARMANDO FURLANIS



La « Famiglia Feltrina », è proprio il caso di dirlo, si è onorata di accogliere un illustre socio, che tante benemerenze ha guadagnato nel mondo del lavoro ed in quello vastissimo della bontà.

ARMANDO FURLANIS, veneziano, nato a Concordia Sagittaria, nel 1904, è una figura di vaste dimensioni.

Cavaliere del Lavoro, i suoi titoli non si contano: Gran Collare dell'Ordine Vaticano di S. Silvestro,

Gran Croce al merito della Repubblica, Cavaliere dell'Ordine Militare di Malta, commendatore del S. Sepolcro di Gerusalemme, Gran Croce al merito della Repubblica Federale Tedesca, egli è pure cittadino onorario di Longarone. Numerose le medaglie d'oro di benemerenza, fra cui quelle della Croce Rossa Italiana, della Sanità Pubblica, della Scuola di Cultura ed Arte, della Camera di Commercio di Venezia, del Consorzio Antitubercolare, del Comune di Concordia Sagittaria e dell'AVIS quale donatore esemplare. La sua attività politico-economica e sociale è rappresentata in quella di Sindaco di Guaro, di membro della Camera di Commercio di Venezia, di consigliere dell'Associazione Industriali sempre di Venezia, di membro dell'Unione Cristiana Imprenditori Edili, di presidente del Consorzio Idraulico di Sesto al Reghena, di vice presidente prima e di presidente poi, per molti anni, dell'Ospedale Civile di Portogruaro, di presidente di quel Comitato ONMI e del Sottocomitato CRI, di sette Asili d'Infanzia, del Gruppo Amici di Concordia, di membro del Comitato Assistenza scarcerati di Venezia, di socio dell'Ateneo Veneto, di presidente dell'Ente Nazionale

Protezione Animali sezione di Venezia, di presidente del Circolo Ippico Veneziano, di membro della Sezione Turismo della Camera di Commercio Internazionale e di presidente della Delegazione A.C.I.

Entrato nel mondo degli affari in età giovanissima, con una modesta attività commerciale, passò in seguito a quella dell'Industria molitoria, rivelando le sue capacità d'iniziativa e, soprattutto, quella ferma volontà che distingue gli uomini di tempra combattiva e di sicura intuizione.

Armando Furlanis si è insediato nel settore dell'edilizia nell'immediato dopoguerra passando, grado a grado, da opere di interesse regionale, quali quelle del completamento di alcune bonifiche fra Tagliamento e Livenza, e fra Sile e Piave, ad altre di più largo impegno e di più ampia dimensione.

Basterà ricordare, in questa fase della sua azione imprenditoriale, la radicale sistemazione di grandi superfici produttive nel Delta del Po.

Con l'adeguamento delle proprie attrezzature tecniche e meccaniche alle più avanzate esigenze, l'Impresa Armando Furlanis collaborava successivamente alla realizzazione delle opere inerenti la costruzione dello aeroporto internazionale « M. Polo » di Venezia; dei bacini idroelettrici di Brunico e del Rio Carlino; delle nuove zone industriali di Porto-Marghera, di Mantova e di Priolo in Si-

cilia; ed in speciali manufatti per conto del Genio Militare.

Nell'ambito delle costruzioni stradali realizzate negli ultimi anni, vanno ricordati i lotti dell'Autostrada Serenissima; della Milano Laghi; della Salerno Reggio Calabria, e della sinistra Piave.

Attualmente l'Impresa è impegnata nella costruzione di lotti di autostrade in Calabria, nel Veneto, in Liguria ed in Sicilia.

Il Cavaliere del Lavoro Armando Furlanis ha dato vita, nel frattempo, ad altre iniziative quali complessi alberghieri ed aziende agricole.

Oltre che per il dinamismo imprenditoriale, il Cavaliere del Lavoro Armando Furlanis, si è particolarmente distinto nel campo delle relazioni umane.

Fra le sue opere di solidarietà sociale più significative vanno ricordate:

— L'acquisto di un'area in periferia di Latisana, di circa 50.000 mq., intitolata ad Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa, per offrire un rifugio sicuro a quella popolazione contro eventuali nuove inondazioni.

— Particolarmente toccante è la vicenda dei quattro gemelli Sangion, adottati come figli da Armando Furlanis, per i quali ha provveduto e provvede a tutto: attualmente i piccoli, che sono particolarmente legati a « nonno Armando » vivono in collegio a Venezia. Proprio per quest'atto

di profonda generosità umana, il cav. Furlanis venne ricevuto dal S. Padre.

— Altra pagina, che merita citazione, l'assistenza a Gabriella Celin, la bambina di Mestre, che soffriva di « tetralogia di Fallot » e che attraverso il personale interessamento paterno ed economico del cav. Furlanis venne avviata a New-York al « Babies Hospital », dove venne operata e guarita. Data l'ingente spesa per questa gara della bontà intervennero anche molti buoni sollecitati da una sottoscrizione iniziata dal quotidiano « Il Gazzettino » di Venezia.

— In soccorso delle popolazioni colpite dai danni delle alluvioni il cav. Furlanis, fu in prima linea ovunque nel Veneto, nel Trentino, nella no-

stra provincia, con il suo intervento tempestivo, con i numerosi mezzi meccanici della sua Impresa (pullmans, trattori, barconi, pompe di sollevamento acqua, ecc.).

Moltissimi sono stati i casi di ricupero di persone in grave difficoltà e pericolo, ed il trasporto delle stesse in luoghi sicuri.

Importante anche citare il recupero di circa 700 capi di bestiame vivo, ed il recupero e successiva sepoltura di circa 1200 capi di bestiame morto: ciò a scanso di gravi pericoli per la salute pubblica.

Numerosissimi i casi di offerta in uso di mezzi di trasporto per il materiale di soccorso affluito nelle zone colpite, compreso il materiale inviato dalla Croce Rossa Italiana.

GIUSEPPE DE ZORDI

*Vanti la guerra quindese-disdotto
sui monti del Feltrin
'ndea squasi nissun, parchè era el confin;
e i Todesch ne spièa e i fea bau-sette
da le creste superbe delle Vette.*

*Pa 'n troi 'egnea dò contrabandier col sac
par n'altro 'ndea su guardie del tabac,
cussita mai i s'incontrea.*

*Ma co' la guera vinta,
un bel toc pi in su è sta cazzà i todeschi
e cussita le Vette,
dal Ramezza, Zimonega e Pavion,
par davanti e par dadrio
le è diventade tutte de 'n paron.*

*Ste montagne, par baco, no podea
no atirar tanti dòveni feltrini
e un s-ciap de brai tosat e qualche cèa,
co' la roba vanzà dai militari:*





*manteline e boracce (che spandea),
braghe, scarponi e fasce,
alpisto e gamele smacotade,
i partia un poc da tutte le contrade
co' tut el so' ardor
su par ste Vette bele e misteriose
come le bele tose
che speta el baso del so primo amor.*

*Capo de tutti i passionadi boni,
era un feltrin dai sentimenti s-ceti,
un tal Bepi Zorzeti
che avea sempre i scarponi
anca in let (disea, par scherzar, i amizi)
ma le zime pi dure e anca pi bele
LU le cognossea pi de le scarsele.*

*Co' Bepi in testa, el s-ciap s'ha fat pi gros,
bisognea sagomarlo,
e cussita a Feltre, senza tanti guai,
'na salda, è sta fondà, Sezion del CAI.*

*Bepi era sempre avanti,
rovers, se volèn, ma generoso,
rustego ma bon
anca un fià brontolon,
modest e valoroso.*

*Vette! in tanti secoli eu mai bù
un che ve olesse ben tant come LU?*

Nani Trotto

**IN MEMORIA DI FRANCESCO BONSEMBIANTE
VALOROSO E BRILLANTE MONTAGNINO DELLA 5ª BATTERIA
GRANDE AVVOCATO PATAVINO**

Il 17 Febbraio 1968, nella Sua villa delle «Cassie», in Feltre, il caro CHECCO, l'amatissimo CHECCO, la mente lucida e serena, l'occhio fisso al bioccolar della neve oltre la luce delle finestre, un tenue rammarico per l'uggia di quel giorno — indugio non lieve al Suo ardente desiderio di sole — ci lasciava ad un tratto. Aveva scritto, al solito tavolo da lavoro, due lettere: l'una ad un cappellano militare Suo amico dal fronte di Russia, l'altra ad un avvocato di Padova. Certo, non si aspettava di morire.

Si spegneva una vita tutta trascorsa nella scia delle cose buone e grandi: la famiglia, cui aveva dedicato tutto il Suo amore e la Sua attenzione continua e penetrante; la amicizia, portata da Lui e offerta come bandiera del sentimento; il lavoro, chiaro e onesto, riflesso della Sua tenace passione.

La notizia fu un rimescolamento per gli amici di sempre.

Sottotenente d'Artiglieria (scelta fatta da tempo per vocazione entusiasmo e temperamento) lasciava la Accademia di Torino portandosi, col

corredo delle discipline, pur quello patetico delle amicizie, nonché il calore di quella città che amò tanto e ricordò sempre. E così tutto nuovo, lucido, festante fu al fronte — che passava si può dire da casa Sua — e subito nella 5ª batteria da Montagna comandata da Federico Moro e inserita nella bella famiglia del Battaglione « Feltre ».

Non perse tempo CHECCO a mostrare i suoi numeri e fu in fretta il « boccia » più coccolato e ammirato.

Lo ricordo in Valsugana nel trincerone di Marter — Brustolai — q.ta 1000, in linea con gli alpini; poi a Forcella Magna, dove il binomio « Feltre - 5ª Batteria » pattugliava nelle notti la zona neutra per prendervi manicatura e alla ricerca di adatte postazioni che la Batteria avrebbe sfruttato nell'arduo compito di attacco al « CAURIOL »; e Checco era sempre e allegramente della partita.

Chi ha combattuto al Cauriol mai più dimentica l'altro binomio « Moro - Checco » e lo slancio eroico di quella insuperabile 5ª Batteria che, in posizione obbligata al centro di uno schieramento semicircolare

di artiglierie nemiche poste in quote dominanti, subì un così tremendo bombardamento da togliere a tutti ogni speranza e il fiato. Ma i quattro miracolosi cannoncini di Moro e di Checco, al momento opportuno lo ritrovarono il fiato e ricamarono a meraviglia la superba Cima ove gli alpini arrancavano col cuore in bocca per cacciarne, come fecero, gli austriaci.

Poi venne la ritirata e la difesa al Grappa. Ma a Checco, già Capitano e rimasto al comando della 5^a, toccava prima, inquadrato nel « Gruppo Nasci », l'ardua e insidiosa difesa del Suo M. Tomatico dominante Feltre, Sua Città natia.

Nella lunga commovente difesa al Grappa, il comportamento di questa forte Batteria e del Suo valoroso comandante fu oggetto di ripetuti apprezzamenti di alti comandi e di fraterna ammirazione di colleghi quali Caimi, Corsi, Parisano, medaglie di Oro alla memoria, caduti su quel Monte della Patria.

Alla fine della guerra il Capitano Francesco Bonsembiante cessò dal servizio attivo, spogliò della divisa il corpo rivestendone l'anima e si fece avvocato, salendo alle alte quote nel Foro Patavino. E forse a lasciare la divisa non fu assente in Lui il tormento della delusione di quell'immediato dopoguerra, quando gli italiani (per fortuna non tutti) guardavano gli ufficiali con offensiva indifferenza.

La rivestiva ancora, poi, quella divisa, penna bianca allora e quasi anche i capelli, e fu in Grecia prima, poi in Russia, ove si comportò come sempre e dove, nella compagine del Corpo d'Armata Alpino, fu ancora l'amico gentile di tutti.

Pluridecorato al Valor Militare ferito in combattimento, apostolo della amicizia, grande avvocato, se n'è andato CHECCO, l'amatissimo CHECCO, in silenzio, senza accorgersene, mentre bioccolava la neve.

A. Berti

* * *

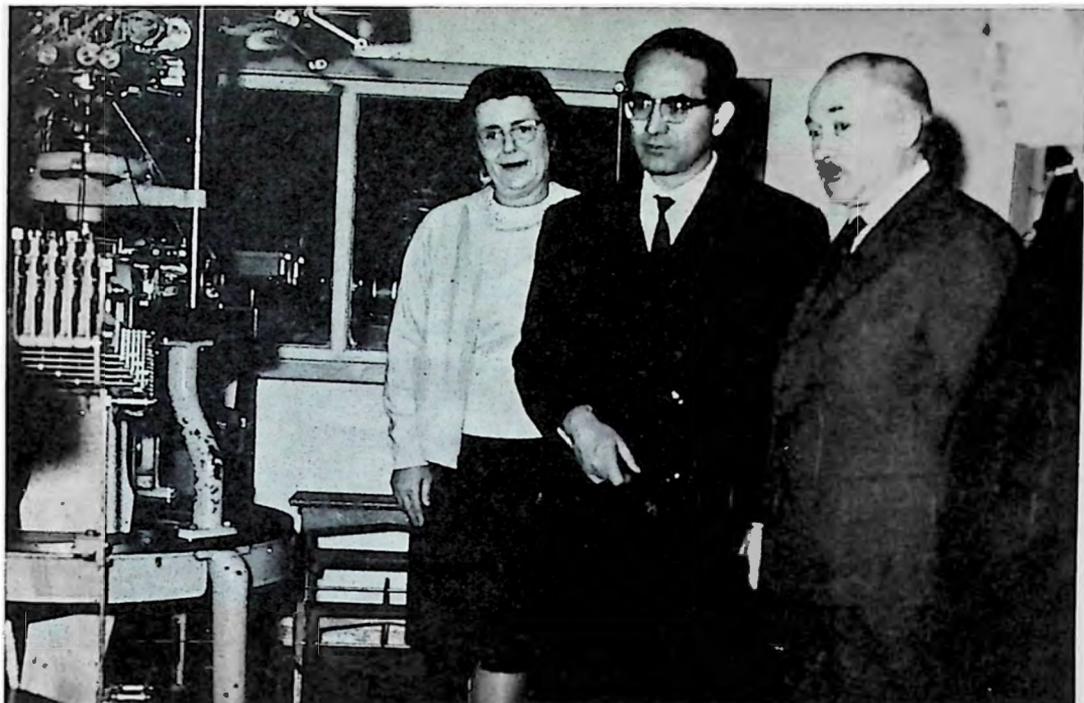
LE MANIFATTURE 'VAL CISONO,,

Nel nostro giro fra le industrie del feltrino, che in particolare hanno trovato lusinghiero sviluppo in quest'ultimo dopo guerra per la intraprendenza di persone, che meritano riconoscenza ed appoggio, ci siamo fermati a Fonzaso, che nella dinamica delle iniziative, può dirsi quasi alla testa della graduatoria.

Il primo appuntamento lo abbiamo voluto prendere con le «Manifatture Val Cisono» e ci fermiamo un attimo per farne la storia, breve ma intensa, scritta tutta, e bisogna darle pubblico elogio, da un vero capitano d'indu-



Una veduta dello stabilimento « Manifatture Val Cisono ».



*L'on. Colombo, allora Ministro dell'Industria, in visita alle « Manifatture Val Cismon ».
Lo accompagnano la signora Irma ed il signor Olindo Cremonese.*

stria Olindo Cremonese, che nella sua diuturna attività ha avuto la valida collaborazione della moglie la signora Irma, in un primo tempo ed ora anche del figliolo, il dott. Giordano.

Quest'ultimo, molto cortese e per inciso uno sportivo coi fiocchi, ci ha fatto da guida nella visita allo stabilimento, costruito alle pendici del Monte Avena, in un appezzamento di circa 5.000 mq. posto al sole fra Arten e Fonzaso, a lato della statale 50 del Grappa e del Passo Rolle.

Le « Manifatture Val Cismon » ebbero inizio, in forma artigianale, nel lontano 1946 a Lamon, dove il proprietario aveva piantato alcune macchine per la filatura cardata della lana. Come si sa Lamon è paese di greggi e di pastori e la lana, almeno in quel tempo, era uno dei più noti prodotti. Nel 1948 la cardatura era spostata a Fonzaso in locali posti nel centro della cittadina e l'anno successivo erano ampliati con la costruzione di un capannone. L'attività così prendeva maggiore sviluppo ed il numero dei dipendenti veniva aumentato, finché nel 1954 alla cardatura veniva aggiunto un magliificio per la confezione di maglieria intima. I favori della Clientela davano

maggior volontà e coraggio all'amico Cremonese, che nel 1959 si impegnava nella costruzione dello stabilimento, quello attuale, che richiedeva sacrifici notevoli, ma che nell'anno successivo poteva dirsi una realtà. Macchine, telai, maestranze prendevano l'avvio di vera industria e nel 1963, alla Clientela italiana, si univa quella straniera degli Stati Uniti e del Canada, così che i dipendenti salivano a circa 150 unità. L'esportazione riguardava la maglieria esterna da donna, e le confezioni che uscivano dalle « Manifatture Val Cismon » ricevevano larghi e meritati consensi.

E' evidente che se un'industria si preoccupa di infiniti particolari, mirando a raggiungere la perfezione, nonostante che la produzione richiesta dai bisogni del mercato sia notevole, tutto dipende proprio dai desideri dei consumatori. Nell'industria moderna nulla più è imposto dal fabbricante, come spesso accadeva un tempo: tutto va fatto in ossequio a ciò che il pubblico richiede.

Ora le « Manifatture Val Cismon » producono maglieria intima da donna, da uomo, da bambino in lana, misto lana, cotone; biancheria per signora; maglieria esterna da donna in Jersey di lana, Dolce vita in Ban Lon ecc. (fibre sintetiche) e filati cardati in lana.

A lato delle « Manifatture Val Cismon » e ciò per completare la produzione, in questi ultimi tempi è stato attrezzato di macchine moderne un nuovo reparto sotto la ragione sociale « Novelty », reparto che è diretto dal figlio del sig. Olindo, il dott. Giordano Cremonese.

* * *

IL PONTE DI VAS

Il nostro socio comm. Francesco Terribile, persona di larghi meriti che vive a Belluno, ma che tiene a ribadire la sua origine feltrina, ha scritto una lettera al nostro Presidente, che per i suoi interessanti ricordi storici merita di essere pubblicata:

« Ho letto in un recente «El Campanon» le attività e le benemerenzè dell'on. Guido Fusinato. Se avessi avuto notizia di tale pubblicazione avrei aggiunto che durante gli anni 1909 - 1913, in cui io fui Sindaco di Vas, venne progettata la costruzione del ponte in cemento armato, che univa il capoluogo di Vas alla rispettiva stazione ferroviaria di Quero-Vas, in sostituzione del passo a barca. Per disposizione di una legge, che credo sia ancora in vigore, erano dovuti per tali opere contributi del 50 per cento dallo Stato e del 25 per cento dalla Provincia. Col continuato appoggio dell'on. Fusinato furono superate numerose difficoltà per l'approvazione del progetto ed inoltre per i relativi contributi. Ricordo che in quel periodo, in seguito alla guerra di Libia, il governo aveva molto ristretto i cordoni della borsa sulle spese per opere pubbliche, ed allorchè la pratica concernente tale pon-

te giunse alla Corte dei Conti, tale Ente negò la registrazione dei decreti, giustificando il diniego con la possibilità pel Comune di Vas di accedere alla stazione ferroviaria di Alano di Piave posta a soli 5-6 chilometri dal capoluogo.

Tale diniego corrispondeva ad un colpo di fulmine sulle speranze del capoluogo. Io protestai vivamente, presentando al Prefetto di allora, dott. Cardin Fontana, le mie dimissioni da Sindaco, che sarebbero poi state seguite dall'intero Consiglio Comunale. Ed in un momento di avvilimento accettai l'offerta di un impiego a Belluno, in cui mi trasferii e rimasi. La mia protesta fu comunicata all'on. Fusinato, in quel tempo membro del Governo, che si trovava ad Ausby in Svizzera per trattare unitamente agli onorevoli Bertolini e Volpi la pace Italo-Turca. Ricevetti così una nuova comunicazione d'attendere l'esito di un suo intervento a Roma, e qualche tempo dopo mi fece noto che il Presidente del Consiglio on. Giolitti aveva disposto il rispetto della legge con la conseguente registrazione per i contributi.

Allorchè portai da Belluno a Vas tale notizia fu in paese una grande

fešta, con prolungato suono delle campane, seguito dal ritiro delle mie dimissioni.

La costruzione del ponte, il primo in cemento armato lungo il Piave, eseguito da un tale ingegnere Duodo di Genova, sotto la vigilanza dell'ing. Ferruccio Bonsembiante di Feltre, fu condotto a termine dal mio successore Sindaco di Vas Vincenzo Zuliani.

Durante tale costruzione era scoppiata la prima grande guerra mondiale ed il nostro Genio, scendendo dalle Dolomiti sul Piave, distrusse una delle quattro arcate, per ostacolare la marcia del nemico.

Cessata la guerra il ponte fu riparato e servì per circa 25 anni. Durante la seconda guerra mondiale,

questa volta fu il nemico che in ritirata interruppe con mine due arcate, per ostacolare l'inseguimento delle truppe alleate.

Riparato per la seconda volta, giunse il terzo guaio dell'alluvione del novembre 1966 per distruggerlo totalmente.

Sono d'opinione che nessun altro ponte di notevole mole sia stato altrettanto disgraziato.

Ora però sarà sostituito da un nuovo ponte in posizione sicura, un po' a valle, al termine della nuova bella strada provinciale della sinistra Piave, e sarà realizzato il mio sogno giovanile dei tempi in cui fui Sindaco, di eliminare l'isolamento di tutto il Comune di Vas ».

* * *

LA MOSTRA DELLE "ZOCHE", A S. GREGORIO NELLE ALPI

Con un'iniziativa veramente geniale S. Gregorio nelle Alpi ha allestito una mostra caratteristica, unica nel suo genere: la mostra delle « zoche ». Le radici delle piante secolari che popolano i boschi, opportunamente lavorate, o disposte con un certo estro, possono assumere le forme più strane e più suggestive.

Ci voleva naturalmente l'estro di qualcuno, che pensasse a raccogliere questi esemplari e a deporli con gusto. Questo qualcuno, fu il signor Gazzi, animatore della Pro loro che seppe suscitare l'entusiasmo dei lavoratori del legno e degli appassionati della natura: perchè la Natura è la maestra più geniale e, osservata con occhio puro, l'occhio del « fanciullo » pascoliano che in ogni cosa sa scoprire un mondo, sa rivelare la sua bellezza misteriosa, sa svelarci un'arte non sofisticata, ma essenziale.

Il successo della mostra che può vantare ben 20.000 visitatori, dimostra che gli uomini sanno ancora accostarsi alla natura per intenderne la voce.

Le « zoche » assumono tinte lievi e intense, chiare o oscure ci danno la sensazione di un bosco nelle varie luci che avvolgono i tronchi nelle varie ore del giorno.

Fantasia ebbero certo e un innato spirito artistico quelli che le hanno raccolte individuando in esse forme ed immagini, e fantasia esse suscitano nello spettatore che viene tratto nel circo magico e interpreta e vede a modo suo le creazioni della natura. Ci vien fatto di pensare il perchè nelle nostre terre ci furono tanti artisti del legno; forse andarono a gara con la natura e da essa trassero l'ispirazione.



Alla Mostra delle « Zoche »: un oggetto molto ammirato.

Lo scenario dei monti, il panorama meraviglioso di San Gregorio che apre una larga visuale sulla vallata del Piave, già predispongono l'animo all'ascolto delle voci misteriose delle « zoche ». Già sulla piazzetta vediamo le radici dalle forme più strane; alcune sembrano, con le loro volute, sculture astratte, mostri, animali.

Si entra nella vecchia casa comunale che, con l'aspetto rustico e vecchiotto, ben si adatta a ricevere queste opere insolite. Che cosa non ha saputo creare l'uomo dalle semplici radici? tavoli, scanni, scrittoi, orologi, animaletti del bosco.

La cucina è tutta tappezzata di piccoli tronchi che colla loro scorza rude danno l'immagine della casa dei nani nella foresta.

Nelle salette attigue e in quelle dei piani superiori si allineano queste strane sagome che la fantasia degli artigiani ha elaborato e disposto attribuendo ad esse strani racconti fiabeschi. Alle volte sono intrecci di rami che ornano una parete come un trofeo di armi lignee: sono forse le armi degli elfi e dei silvani?

Alle volte sono grovigli che sembrano testine di animali riunite, legni che stendono mille tentacoli come le piovre, protuberanze strane come « el goz del castagner », alle volte sono fiori lagarici dai bianchi petali dentellati, o fantasie di uccelli in volo.

Tra i complessi più originali un lavoro di Vigne che vorrebbe rappresentare il simulacro di un mostro reggente sulle spalle una capretta partoriente ed ecco la fiaba suggestiva: il mostro, che almeno una volta nella vita ha voluto compiere un'opera buona, ha caricato sulle spalle la povera capretta sperduta nel bosco e questa ha dato alla luce un caprettino. Ecco ancora di Vigne un vespaio di tredici teste di animali, un uccello svasso con l'elegante curva del collo longilineo, ecco « l'uccello antidiluviano con gli occhi crescenti come il tafano della pioggia detto " tavan " », e ancora una forma fantastica che Vigne così definisce: « Quando il pinguino era anfibio penso fosse così ». Ecco ancora « la vecchia spiona » e la buffa immagine del « diavolo sull'attenti col fucile in mano ». Balest presenta un bellissimo gruppo di « pensieri moderni », Di Battista « un gruppo familiare ».

Bruno Pasquali dalle radici più sottili strappa vere forme artistiche come « la sirena della foresta », il drago, e lo splendido « dannato » con le braccia stese nel vuoto in un atteggiamento di suprema disperazione.

Questi che ho citato non sono che pochissimi nomi che ricordo, ma ogni opera meriterebbe un elogio.

Il contatto con la natura ha risvegliato in questi uomini che conoscono il duro lavoro quotidiano un impulso estroso, rispondente a un inconscio senso d'arte, che forse si è tramandato di generazione in generazione fin da quando si abitava nei boschi.

Gazzi sa illustrare questo mondo, sa attribuire ad ogni forma una voce. Mi piace perciò chiudere ricordando i versi scherzosi che gli ha suggerito il piccolo tronco che rappresenta lo, staido, l'antica misura adoperata nelle nostre campagne: « Al ster. Cavà da 'na zoca - butà t'en canton - al par proprio no l'épia pi gnanca paron! - E si che 'na olta - co' panoce i coltea - paroni e coloni - mi spes comodea - Lassù te i bieer - e fora pai ploi - al sorc misuree - o spartie i fasi! - E... passà San Martin - co' i paroi lambichea - gustee an s'ciantin - l'inverno che gnea ».

Bentivoglio

NELLA CHIESETTA SUL PIAVE I CIMELI DELLA GRANDE GUERRA

Sotto questo titolo in un numero di novembre del settimanale, a grande tiratura, « Famiglia Cristiana », Luigi Parodi ha dettato un servizio, arricchito di numerose fotografie, che ha servito e servirà indubbiamente alla maggiore devozione della Madonna del Piave, protettrice di tutti i combattenti, ed alla meritoria attività di don Antonio Pavan, modesto ma attivo Parroco, che ha raccolto armi, documenti, indumenti ed altri oggetti appartenenti agli Eserciti, che si trovarono a combattere sul fronte italiano nel 1915-18.

Siamo certi di far piacere ai nostri lettori, riportando quanto ha scritto il giornalista.

« Caorera è un paesino di 213 abitanti sulla riva sinistra del Piave. E' un gruppetto di case che non è molto mutato in quantità e qualità dai tempi della prima guerra mondiale. Ci si arriva in mezz'oretta di macchina da Treviso, salendo su verso Feltre. Ma perchè venire fin qui? Il motivo della nostra visita e di quella di centinaia e centinaia di altre persone è frutto di un'idea di don Antonio Pavan parroco di Caorera, che ha avuto un'iniziativa decisamente originale: don Pavan ha

raccolto in canonica più di mille cimeli della "grande guerra", ordinandoli in un piccolo, ma interessantissimo Museo Storico.

Don Pavan è nato nel 1913 a Salcedo, proprio nelle retrovie del fronte nella zona di Asiago. Per lunghi anni, della prima guerra mondiale non ha ricordato chiaramente nulla. Poi quando nel 1957 è stato fatto parroco di Caorera, sono successe tante cose che hanno risvegliato nella mente immagini fissate quando, piccolissimo, girava per le trincee e mangiava il rancio che gli offrivano i soldati; ricordi di maschere antigas, di cartucce, di palloni frenati, di enormi cavalli in dotazione alle truppe francesi, di un aeroporto non lontano da casa. Ricorda anche una terribile notte in cui saltò in aria una polveriera e l'esplosione fece andare in frantumi i vetri di casa. Poi, un giorno un aereo passò a bassissima quota, lanciando manifestini che annunciavano l'armistizio: era il 4 Novembre 1918. Fu quella la prima volta in cui Antonio Pavan (cinque anni e mezzo) udì suonare le campane.

Tutte queste cose riemersero nella mente di don Pavan a Caorera,

dove trovò un ambiente ancora profondamente segnato dalla terribile esperienza fatta nei durissimi anni della grande guerra. A Caorera c'era (e c'è ancora) gente che parla di quei drammatici giorni in cui il fronte della guerra fu il Piave; dei giorni in cui la riva sinistra dovette essere abbandonata dalle truppe italiane, e proprio nella casa parrocchiale di Caorera si insediò il comando della VI Armata austro-ungarica di artiglieria. Eppoi don Pavan trovò nella chiesetta, che gli era stata affidata, la Madonna del Piave: di questa immagine della Vergine si sviluppò il culto proprio durante la "grande guerra". Da allora la popolazione di questa zona l'ha sempre venerata e pregata con particolare fervore. E' un'immagine che ha una storia avventurosa: comprata a Parigi nel 1895, venne portata via dalla Chiesa di Caorera dagli austriaci come "preda di guerra". Fu don Gaetano Tramet, curato di Lentiai, a bloccare la colonna nei pressi di Marzai ed a convincere gli ufficiali a lasciare l'immagine. La Madonna del Piave venne posta allora sopra un ceppo sul ciglio della strada e vi rimase sino alla fine della guerra: i

soldati costruirono un baldacchino di fronde per ripararla e spesso si soffermarono in quel punto implorando la fine di quel terribile conflitto. Don Tramet ed il cappellano dei soldati austriaci di stanza nella zona celebrarono più d'una volta assieme la S. Messa lì sulla strada, proprio per propiziare la fine delle ostilità.

Adesso la Madonna del Piave, il cui culto è stato ufficialmente riconosciuto e la cui ricorrenza è stata fissata al 15 agosto, attende di essere sistemata in un santuario, di cui si spera prossima la progettazione. E accanto al Santuario troverà degna sistemazione anche il Museo Storico di don Pavan.

Non c'è ne sarebbe bisogno, ma don Pavan ci tiene a precisare che la sua iniziativa non vuole essere in alcun modo una esaltazione della guerra, ma semplicemente un doveroso omaggio alla memoria di coloro che in quella guerra soffrirono e perirono. E soprattutto un segno di riconoscenza verso la Madonna del Piave da parte di tanti soldati e delle popolazioni della zona, che a Lei si rivolsero, chiedendo protezione e il ritorno alla serenità della pace ».

*

MASSIMO FACCHIN

Non si potrebbe meglio definire la sua personalità che chiamandolo «figlio della montagna», tanto i suoi lavori risentono della forza della natura, che egli fin da bambino ha osservato ascoltandone le voci misteriose e tendendo di tradurle nelle sue opere. Nato a Lamon nel 1916, egli rivelò subito la sua inclinazione artistica tagliando e incidendo la pie-

tra che facilmente trovava nei pressi della sua casa, o ricavando dal legno dei boschi le prime forme umane, o fondendo il piombo che ricava dai bossoli rinvenuti là, dove, durante l'invasione nemica, nella prima guerra mondiale, gli Austriaci avevano il poligono di tiro. Umile materiale che le sue mani di bimbo cominciarono a trattare nella prima



*Vaiont - Vortice di corpi umani
(scultura di Massimo Facchin).*

lotta tra lo spirito inventivo e la materia non sempre rispondente al suo estro.

Anche quando iniziò gli studi, mai cessò la sua attività artistica, che egli continuò a esercitare affrontando ogni sacrificio per completare la sua formazione, finchè si potè dedicare completamente alla sua arte.

I suoi lavori sono in pietra locale, in legno, in bronzo, in terracotta, (recentemente ha trattato anche il cemento armato), in ogni materia, insomma, ove possa incidere il segno della sua ispirazione. E la sua ispirazione egli la seppe trarre interrogando la natura fra i legni contorti dei boschi secolari ove ogni albero segna la vittoria sulle forze distruttrici del tempo, fra i vecchi tipici montanari arsi dal sole o dal gelo, in ogni forma che con una espressione di forza o di sofferenza suscitasse la sua fantasia.

Lungo sarebbe elencare le mostre a cui ha partecipato in provincia e fuori, a Venezia, Firenze, Torino, Bressanone, ecc. ottenendo, i più lusinghieri successi.

Recentemente, nella mostra delle « zoche » a S. Gregorio delle Alpi, abbiamo visto degli splendidi disegni che riproducevano piante osservate e studiate nei minimi particolari, non in una forma puramente imitativa, ma nell'intento di rivelare quel capolavoro che è la natura, la creazione del Divino Artefice.

Riproduciamo qui la fotografia dell'opera « il Vajont » vortice di corpi umani lacerati e travolti dall'ondata tragica in un parossismo di dolore, di furore che va oltre ad ogni immaginazione. Il disegno energico, sicuro, vigoroso, ben esprime lo strazio orrendo e la pietà che la catastrofe ha suscitato nel mondo.

Laura Bentivoglio

ATTUALITÀ

PER IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI

E' stato istituito un Comitato per il restauro degli affreschi delle case feltrine che vanno deteriorandosi col passare del tempo. Sotto gli auspici del Comune, per iniziativa di « Italia Nostra », si è formato un Comitato cui partecipano con la Famiglia Feltrina tutti gli enti culturali della città. Esso si propone di conservare e restaurare questo prezioso e raro patrimonio artistico.

CONCERTO SARTORI - GIORDANI

Ancora una volta l'illustre concittadina ha voluto onorare la città natale donandole un meraviglioso concerto di clavicembalo, che ha dato un vero godimento a tutti quelli che l'hanno potuto ascoltare, sia per la perfezione cristallina delle note che scorrevano dolcissime sotto l'agile tocco, sia per l'interpretazione spirituale che ci ha trasportato in un mondo fiabesco. Alla esecuzione perfetta fu degna cornice lo scenario di Villa Pasole fantasticamente illuminato a torce con gusto squisito dalla Prof. Zugni-Tauro.

VISITE ILLUSTRI

Il Prof. Mangini e gli aderenti all'Istituto Ricerche Teatrali, appartenenti a varie nazionalità, sono stati ospiti della città in un loro itinerario per i teatri antichi del Veneto. Ricevuti dall'Amministrazione Comunale, dalla Famiglia Feltrina e dall'Azienda turistica hanno visitato il nostro teatro, il Museo civico e il Centro Storico. Dopo il pranzo a Pedavena, sono partiti veramente entusiasti e della città e dell'accoglienza.

Durante il Congresso del S.I.R.M.A. mentre i Medici si radunavano in sedute di studio a Belluno, le gentili Signore, dopo aver visitato il Museo Civico di Belluno e la chiesa di S. Maria Assunta di Lentiai, sono venute a Feltre, dove hanno visitato il Museo, il centro Storico, il teatro, il Palazzo Comunale. Qui sono state ricevute dal Sindaco e dalla Giunta Comunale che hanno loro offerto un rinfresco; quindi, portatesi a Pedavena, sono state raggiunte dai mariti per il pranzo sociale.

Altra visita particolarmente gradita fu quella del Direttore del Museo di Monaco che ha visitato i monumenti più insigni della città pronunciando parole assai lusinghiere.

DONI AL MUSEO

Il nostro Museo civico si è arricchito recentemente di alcuni reperti neolitici donati dal Dottor Sartorelli, dall'Arch. Franzoia, dall' Universitario Francesco Doglioni, di alcuni cimeli, libri e fotografie doni del Prof. Biasuz, della Prof. Zugni-Tauro, dell'Arch. Alpago-Novello, del Co; Luigi Bovio.

SCAVI

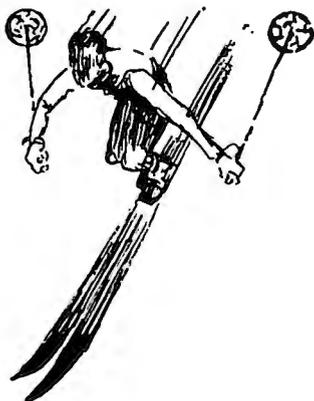
Si sono iniziati gli scavi dinanzi alla Cattedrale allo scopo di ritrovare il vecchio battistero paleocristiano, dove già nel 1926 era stata trovata la vasca battesimale. Gli scavi hanno già messo in luce i muri circolari e la abside, la cui forma ricorda il battistero di Nocera Inferiore.

Accanto alle forme paleocristiane si sono trovati residui di case romane con pavimenti in mosaico e in marmo. Sono venuti a visitare gli scavi la Prof. Fogolari Sovrintendente alle antichità delle Tre Venezie, il Prof. Mirabella della Università di Trieste, il Prof. Brusin, e l'Arch. Alpago-Novello.

In primavera gli scavi saranno ripresi e studiati dagli esperti.

MOSTRA ORNITOLOGICA.

Si è svolta anche quest'anno la rassegna degli uccelli nella « sala Pia » ove erano radunati circa cinquecento esemplari bellissimi che mostravano pomposamente la loro bellezza e cantavano a gola spiegata. Molti i premi e moltissime le visite degli appassionati e degli intenditori.



VETRINA LIBRARIA

VENTURINI FIRENZA: *Nudi col passaporto*. - Pan. Milano 1969.

E' un libro molto interessante che nella prima parte rievoca con tono spigliato e vivace le vicende di alcuni nostri emigranti nel lontano 1955, quando nella Svizzera erano in numero di 200.000. Ci appare innanzi come in un quadro la vita di sacrifici, di stenti, l'ostilità da loro incontrata, i pericoli, cui sono soggetti; i loro amori, i loro svaghi, le semplici feste in cui talora si riunivano per sentire, benchè lontani, la voce della Patria. Nella seconda parte l'Autrice ci presenta la situazione odierna in parte mutata per la presenza di ben 720.000 italiani. Quindi tratta argomenti particolari parlandoci dei movimenti antiitaliani di fronte al problema della « ubere fremdung » (inforestieramento), delle misure adottate per combattere l'invasione eccessiva e, nelle ultime pagine, analizza i crimini — ben pochi — e gli infortuni — molti — di cui sono protagonisti gli immigrati, le provvidenze assistenziali e gli uffici della polizia degli stranieri che con i suoi uffici di consulenza può assistere i nostri connazionali. All'autrice è stata conferita la « targa d'oro » del Centro di Lusiana.

MARIO PAGANO: In memoria del Generale Luca nel secondo anniversario della morte. - Italia Una. Roma 1969.

E' la rievocazione affettuosa delle eroiche e leggendarie imprese del Generale nei campi di battaglia, in Italia, in Libia, in Spagna e nella guerra di liberazione; è ricordata anche la preziosa opera svolta nelle missioni diplomatiche, nell'eliminazione del banditismo in Libia, nell'Egeo, in Sicilia.

Tale rievocazione ci è particolarmente cara perchè il suo ricordo è legato a Feltre che lo ebbe Sindaco e di Lui serba grata memoria.

Breve Storia di Feltre. - Libreria Moderna - W. Pilotto, Feltre 1970.

Per iniziativa della benemerita associazione di Italia Nostra, è stato ciclostilato un affettuoso « Medaglione di città » di Giuseppe Silvestri, apparso su « Le Vie di Italia » nel 1954, che rievoca la storia di Feltre, descrive i suoi monumenti e parla dei suoi personaggi illustri quale testimonianza di « amore profondo e tenace nato fin dalla prima volta » che la visitò. L'operetta è illustrata dalla riproduzione dello stemma e dei vari edifici monumentali della città.

Tizio, Caio, Sempronio. Cronaca del C.L.N.

In occasione del 25° della Resistenza è stata pubblicata, sotto l'intitolazione anonima, la relazione di quanto fu operato durante gli anni fortunosi dell'ultima guerra, dalla C.L.N. di Feltre. La cronaca inizia col decreto presidenziale (2-3-1952) che assegnava la medaglia d'argento al Valor Militare alla città e prosegue elencando le crudeltà commesse dalle truppe tedesche ed illustra l'opera fattiva delle varie formazioni partigiane.

Vita somasca

E' il giornale dei Somaschi, che ora ha assunto una veste elegante e si pubblica ogni mese. Questo numero contiene alcuni articoli interessanti che permettono di penetrare nella vita di questo Istituto religioso, di comprenderne i metodi e le finalità. Interessante la vita di S. Girolamo Emiliani, il cui ricordo è legato alle nostre terre, perchè fu proprio nella fortezza di Castelnuovo che Egli ebbe la folgorazione della grazia e iniziò la sua vita caritativa, che lo spinse a fondare provvide istituzioni per la gioventù abbandonata. Nelle pagine seguenti è la relazione delle varie attività e sono trattati alcuni problemi di attualità che interessano i giovani e i loro rapporti con la famiglia e la società; una pagina di cronaca è riservata anche ai ragazzi del collegio vocazionale di Feltre.



IL TÈ' ROSA



Tra le piccole industrie della Zona va annoverata l'attività della Ditta Isidoro Resenterra che continua la sua apprezzata produzione di Tè Rosa. Da oltre dieci anni si va elaborando il prodotto per ottenere una bevanda sempre migliore attraverso la mescolanza di bacche fornite di vitamina C, raccolte stagionalmente lungo le « grave » e le siepi della Val Belluna.

Il Tè Rosa è stato approvato non solo dal Laboratorio Igienico e Profilattico di Belluno, ma anche dall'Istituto Svizzero dell'Università di Basilea. La bevanda, che ora si sta divulgando in Italia, ha già grande diffusione in Germania e in Svizzera e per il sapore gradevole e per le sue doti salutari.

La compongono tre impareggiabili prodotti naturali opportunamente mescolati: la rosa canina da tutti conosciuta sotto il nome di rosa delle siepi, l'olivello spinoso piante delle myntiflorae, che cresce rigogliosa lungo i greti sassosi dei torrenti e dei fiumi, il karkadé ricavato dai sepali di una malvacea coltivata soprattutto in Eritrea, ricco di mucillagini di potere emolliente e sedativo e di acido citrico di potere dissetante.

Il suo pregio peculiare è costituito dalla sua alta riserva di vitamina C naturale elemento di somma importanza per tutte le funzioni dell'organismo umano.

Il Tè Rosa viene oggi presentato alla clientela in queste varietà:

Tè Rosa tipo normale ottenuto da bacche di rosa canina.

Tè Rosa tipo speciale ottenuto da bacche di rosa canina e olivello spinoso con karkadè.

Tè Rosa pregiato ottenuto dai suddetti ingredienti in percentuale raddoppiata

Tè Rosa alla Camomilla.

Tè Rosa al Tiglio.

Tè Rosa al limone.

Tè Rosa all'arancio.

Esso si può degustare a seconda dei gusti e delle stagioni in due forme:

Tè caldo tonificante: una bustina filtro del prodotto in una tazza di acqua bollente zuccherata.

Tè freddo dissetante ottenuta nel modo sopra indicato, la bevanda raffreddarla e poi servirla aggiungendo buccia di arancio o limone.

Sconto del 10% ai Soci della « Famiglia Feltrina ».

Isidoro Resenterra Dueca - Lamon (Belluno) - con deposito a Sedico

Sono in vendita presso la
LIBRERIA "PANFILO CASTALDI,"

N. MANGINI

TEATRO SCELTO di GINO ROCCA

edito a cura della Famiglia Feltrina per i tipi
della Casa Editrice Rizzoli L. 3.500

Per i soci della Famiglia Feltrina L. 2.000

S. CASARA

LE DOLOMITI DI FELTRE

edito dalla Tip. P. Castaldi di Feltre, stampato
in edizione di 1.500 copie numerate, con 120
pagine, 90 fotocolor, formato 21x31 al prezzo
di L. 6.000.

Per i soci della Famiglia Feltrina L. 5.000